

(FOTO IN ALTO A DESTRA)

Carissimi Confratelli,
sabato 28 giugno alle ore 20 si spegneva, dopo un breve ricovero nell'ospedale di Monza,

DON ENRICO CORSINI
di anni 77.

Già nella primavera del 2006 don Enrico era stato sottoposto ad una cura oncologica per sospetto linfoma ad una tonsilla e ne aveva conseguito ottimi risultati. Le successive periodiche visite di controllo (l'ultima in aprile) non facevano che confermare la bontà dell'intervento.

Tuttavia, verso la metà di maggio di quest'anno, don Enrico manifestava una particolare inappetenza e incominciava un progressivo deperimento. Gli esami effettuati non rilevavano nulla di particolare, ma la situazione complessiva si faceva preoccupante: faticava a sostenere il ritmo comunitario, dimagriva a vista d'occhio, le forze lo abbandonavano... Il 20 giugno, rivelandosi gli esami inconcludenti e perdurando la situazione di estrema astenia, veniva ricoverato all'ospedale S. Gerardo di Monza. Nel giro di poco tempo, ci veniva comunicata la diagnosi implacabile: linfoma esteso. In pochi giorni, don Enrico ci lasciava in seguito a crisi cardio-respiratorie.

Grande è stata l'emozione e la commozione provata da tutti per la morte così inaspettata di un confratello che, benché anziano, era nel vivo dell'attività e ancora in servizio sia nella Comunità religiosa che nella scuola.

Nei giorni successivi, un gran numero di amici, exallievi, parrocchiani hanno onorato la salma e pregato per la sua gioia eterna.

I funerali sono stati celebrati nella chiesa di S. Maria Ausiliatrice in Sesto San Giovanni martedì 1° luglio alle ore 9. Con l'Ispettore, don Agostino Sosio, hanno concelebrato il Vicario Episcopale di zona, tanti confratelli, sacerdoti diocesani e religiosi.

Successivamente, la salma è stata trasferita a Roncadelle (Bs) dove don Enrico riposa nella tomba insieme alla mamma.

Il signor Ispettore, presiedendo l'Eucaristia, tracciava questo profilo di don Enrico.

Durante questi ultimi anni, don Enrico Corsini si è trovato in una nuova condizione di vita, segnata dalla malattia che lo ha limitato nell'azione, ma nello stesso tempo gli ha permesso di essere presente costantemente nella vita di comunità, alla guida della preghiera, nella serena fraternità, nella cura della biblioteca, nel ministero della riconciliazione, arricchendo lo spirito di famiglia della comunità e contribuendo alla sua unità.

Ha partecipato alla passione del Signore e così la sua vita ha assunto un nuovo significato apostolico: offrendo con fede le limitazioni e le sofferenze per i fratelli e i giovani, si è conformato a Cristo e ha continuato a partecipare alla missione salesiana.

Ha atteso fino alla fine, con consapevolezza il passaggio del Signore che lo ha portato con sé, alla presenza dei suoi confratelli e dei suoi parenti.

In questa circostanza si è realizzato felicemente quanto le nostre costituzioni suggeriscono: "La comunità sostiene con più intensa carità e preghiera il confratello gravemente infermo. Quando giunge l'ora di dare alla sua vita consacrata il compimento supremo, i fratelli lo aiutano a partecipare con pienezza alla Pasqua di Cristo. Per il salesiano la morte è illuminata dalla speranza di entrare nella gioia del suo Signore".

Queste certezze che sono radicate nei nostri cuori, sono il frutto della mentalità di fede che si consolida nutrendosi della Parola di Dio.

Facciamo subito riferimento all'Apostolo Paolo, all'inizio di questo anno paolino appena indetto dal Papa, per imparare da lui cosa passa nel cuore del discepolo quando sente giunto il momento di lasciare questa vita e si tratta di fare sintesi del proprio operato.

Dice Paolo: "Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione".

Tutto questo è stato possibile perché "il Signore mi è stato vicino e mi ha dato forza".

La vita di don Enrico si è svolta nella più grande semplicità, occupando in Congregazione ruoli che lo hanno tenuto costantemente in mezzo ai ragazzi e ai giovani come catechista, consigliere, vicario del direttore, direttore (anche se per breve tempo), insegnante e confessore. Ha vissuto il compimento di queste occupazioni con impegno e dedizione, con spirito di fede e con l'intenzione di raggiungere il premio dell'amicizia più profonda possibile con il suo Signore.

E' bello vivere con un' "idea forza", un motivo pressante, un ideale alto che orienta tutta la vita terrena. Per questa felice intuizione, per questo orientamento di vita con don Enrico e con il salmista diciamo la nostra riconoscenza: "Benedirò il Signore in ogni tempo".

Il capitolo 6° del Vangelo di Matteo è un inno a Dio che provvede, che si prende cura degli uomini come un padre si prende cura dei suoi figli. Di fronte alle preoccupazioni della vita quotidiana, la salute, il lavoro, le incertezze non bisogna scoraggiarsi, ma confidare che il Signore ci viene incontro e non ci abbandona. Questo brano ha illuminato la vita di Don Enrico.

Don Enrico aveva la coscienza di essere condotto dalla provvidenza di Dio, dall'inizio del suo cammino in famiglia, fino alla fine, e questa molla lo ha aiutato a capire i bisogni dei ragazzi e delle loro famiglie. Durante la guerra ha sofferto gravi limitazioni provocate dalla povertà e da vari pericoli che hanno ritardato a vent'anni la possibilità di iniziare il cammino per diventare prete e salesiano.

Proseguendo nell'omelia, l'Ispettore leggeva alcuni spunti di una lettera che il giovane Enrico (a 19 anni) scriveva al Direttore di Milano per chiedergli di essere accolto in aspirantato.

Riportiamo lo scritto quasi per intero perché esprime alcuni tratti della personalità di don Enrico e descrive lo svilupparsi della sua vocazione salesiana.

“Ancora fanciullo mi sentivo grande trasporto per le orazioni e funzioni religiose ed insieme un desiderio di farmi sacerdote.

Finito di frequentare le elementari, i miei genitori sarebbero stati ben felici di assecondare la mia inclinazione al sacerdozio, ma non ne avevano i mezzi e mi fecero ripetere la Quinta elementare in attesa della Provvidenza.

Sopraggiunse la guerra e perdetti altri due anni per non espormi ai pericoli dei bombardamenti. Frattanto assistevo i fratellini, frequentavo la chiesa, rileggevo i testi di scuola e aiutavo il parroco ai catechismi.

Cessò finalmente la guerra. Avevo circa 15 anni ed ero il primo di otto fratelli.

Mia mamma, di fronte alla mia costante inclinazione allo studio, decise di mandarmi a scuola a Brescia sobbarcando la famiglia all'onere, per noi molto grave, delle tasse scolastiche e dei testi. Mi iscrisse alla scuola di avviamento industriale ritenendo che più tardi potessi poi andare in seminario.

Fui promosso, ma, pensando ad un'occupazione e sia pure ad un buon impiego, sentivo una specie di ripugnanza, tanto che, richiesto ed assunto quale piazzista a buone condizioni, dopo due giorni mi licenziai perché mi vedevo come fuori strada.

Continuai a frequentare la chiesa e a dare la mia modesta cooperazione alla scuola di catechismo, all'oratorio, all'Azione Cattolica giovanile; e trovandomi in mezzo ai giovani mi sentivo nel mio ambiente, mi sentivo felice.

Conobbi le opere di Don Bosco attraverso un vecchio ex alunno di Valdocco e la lettura dei bollettini mensili.

Quando la casa salesiana di Brescia celebrò la festa del caro Beato Domenico Savio ebbi la fortuna di intervenire col sig. Curato ed una rappresentanza di giovani del mio paese. Passai un giorno di Paradiso. Qualche cosa di misterioso ho sentito operare nella mia anima che mi ha confermato la mia ripugnanza per la vita secolare e mi ha

ridestato il vecchio mio desiderio di farmi Sacerdote, e cominciai a sognare la felicità di tutto abbandonare per entrare nei figli di San G. Bosco ed imitare il mio caro Beato Domenico Savio.

Ho compiuto i 19 anni; non ho mezzi. Mi sorregge una sola speranza, che il Signore ascolti la mie preghiere e mi conceda di poter esser accolto in codesto Istituto per essere avviato al Sacerdozio al solo scopo della gloria di Dio, della salute delle anime e della diffusione delle opere di Don Bosco Santo.

Padre, attendo la Sua risposta con ansia. Se la Sua risposta sarà, come lo spero, di accettazione, Lei Padre Rev.mo avrà salvato un povero figliuolo che non ha appoggio alcuno al mondo all'infuori della Provvidenza”.

Le tappe della vita salesiana di Don Corsini sono molto lineari.

Fu accolto nella casa di Milano per svolgervi l'aspirantato dal 1950 al 53. Fece il noviziato a Montodine (Cremona), dove emise la professione religiosa il 15 agosto 1954. Completati gli studi superiori a Nave (Brescia), compì il tirocinio nelle case di Vendrogno (Como) e di Bologna. Dopo la professione perpetua (Missaglia – Como – 15 agosto 1961), compiuti gli studi teologici a Monteortone (Padova), fu ordinato sacerdote il 10 aprile 1965.

Ha svolto il suo ministero sacerdotale nelle case di Arese (1965-66), Bologna BVSL (1966-69), Sesto San Giovanni (1969-83), Milano Don Bosco (1983-98), Sesto San Giovanni (1998-99), Castel de' Britti (1999-2000). Infine, il ritorno a Sesto San Giovanni (dal 2000 fino alla morte).

Don Enrico è stato un confratello esemplare nella pratica della vita religiosa salesiana. Ha sempre saputo svolgere l'obbedienza affidata con grande dedizione, passione educativa e responsabilità.

Anche in questi ultimi anni, in cui non era più direttamente impegnato coi giovani, svolgeva tante mansioni a loro servizio e si interessava di coloro che in qualche modo incontrava. Sapeva prendersi cura del prossimo.

Leggo nella testimonianza di un confratello:

Di don Enrico Corsini mi piace ricordare, tra le molteplici sue qualità, la predilezione per alcuni allievi particolarmente bisognosi di affetto, di attenzione, di un accompagnamento scolastico capace di fare appello alle risorse del cuore e dell'anima.

Ho in particolare davanti alla mente il suo attento, costante e premuroso interessamento per alcuni studenti che con la scuola, lo studio, la concentrazione, il rigore intellettuale hanno sempre trovato notevoli difficoltà. Ricordo che uno di loro, quando qualcosa gli andava storto durante le verifiche o nella sua attività didattica,

la prima cosa che mi chiedeva era di poter andare a parlare con il “prete della biblioteca”, quel don Enrico che lo ascoltava, sovente lo confessava ed era sempre pronto, con tanta finezza d'animo, a farlo ripartire con serenità e fiducia.

Uno di questi, prima di affrontare l'orale dell'Esame di Stato, l'ultima e decisiva prova dopo anni di tira e molla con la scuola, è passato per la Chiesa proprio nell'ora in cui si svolgevano i funerali di don Enrico e lì ha potuto attingere gli ultimi consigli da quel prete che con la sua simpatia, la sua dolcezza, il suo tratto fine e positivo, lo aveva da lontano sempre accompagnato.

E quello che vale per questo allievo, vale per parecchi ragazzi che, se sono riusciti a trovare sicurezza in se stessi e a raggiungere un titolo da poter spendere nel mondo del lavoro, lo devono in gran parte all'affetto, alla preghiera e al paterno consiglio di don Enrico.

Così era don Corsini: un salesiano sempre pronto a servire i giovani e la Comunità, senza mai risparmiarsi.

Aveva costruito la sua vita salesiana sul senso del dovere svolto con competenza, decisione, responsabilità. Ci teneva a fare le cose bene: se gli affidavi una mansione, eri sicuro che la portava a termine compiuta con serenità e bene.

Il lavoro ha caratterizzato la sua vita salesiana, fino alla fine.

“Lavoro e temperanza” recita un nostro motto. Per don Corsini non è stato un distintivo da esibire o uno slogan da recitare per gli altri, ma l'ha testimoniato sino alla fine: era stimato e competente catechista della Comunità, bibliotecario della Comunità e della scuola; svolgeva, inoltre, tante altre piccole ma preziose incombenze comunitarie. Ancora ultimamente, aveva segnalato la sua disponibilità a prestarsi per i turni di portineria nel mese di agosto.

Questa era la sua ascetica, che è poi l'ascetica salesiana. Da buon bresciano concludeva: “Il resto è fumo!”.

Pur essendo una persona riservata, era molto sensibile agli affetti dei parenti ed espansivo con gli amici. Godeva della loro presenza. Ultimamente, forse presagendo qualcosa che si stava deteriorando nella salute, aveva invitato i suoi famigliari a condividere insieme una giornata di festa. Ed essi gli sono stati vicini, specie nel momento finale della malattia.

In questa fase, egli ci ha insegnato ad affrontare la malattia e la morte con forza e grande coraggio. Pur essendo debilitato, non permetteva che lo si servisse a tavola. E a poche ore dalla morte, consapevole della fine imminente, incoraggiava i confratelli preoccupati: “Non sono ancora morto!”.

È morto sereno perché così è vissuto.

Sull'immaginetta ricordo, è stata riportata la frase di Don Bosco che recita: "In punto di morte, quello che darà contentezza sarà il bene fatto; e tutte le altre cose non daranno che angustie". Crediamo possa essere questo il segreto della serenità di don Enrico anche in punto di morte.

Don Enrico è stato una guida spirituale per tanti ragazzi, confratelli e sacerdoti attraverso il ministero della Riconciliazione e la direzione spirituale. Era molto ricercato anche dai ragazzi per la solidità della sua azione educativa: delicato sempre, ma altrettanto energico e sicuro nella guida spirituale.

Scrivo un confratello:

Ho conosciuto don Enrico a Milano quando frequentavo il CFP in via Tonale e l'ho ritrovato come confratello a Sesto San Giovanni.

Mi piace ricordare la sua delicatezza e allo stesso tempo incisività nella direzione spirituale. Una saggezza pratica fatta di poche parole, ma che arrivano dritte al cuore.

Spesso parlavamo dei ragazzi di oggi e di ieri e della necessità di comunicare loro non solo nozioni o sacramenti, ma uno stile di vita fatto di sacrificio, impegno, curiosità, bontà, educazione nelle piccole cose. Il suo parlare era ricco di esempi concreti tratti dal suo vissuto e dalla sua esperienza.

Affezionato alla sua comunità, seguiva con attenzione tutti i lavori; spesso negli ultimi anni capitava di incontrarsi su qualche ponteggio e discutere a lungo ripercorrendo le fasi di un lavoro, pensando allo stesso luogo dieci, venti, trenta anni prima, come si lavorava allora e come si lavora adesso...

Ma la sua grande passione erano le stelle e i pianeti. Ricordo la gioia quando riusciva sul suo computer a trovare immagini e materiale interessante: fotografie, filmati, dati, rubriche, articoli... Lo si ascoltava molto volentieri.

E la fine di queste chiacchierate era spesso di questo tipo: "Vedi quante cose grandiose il Signore ci ha donato... e noi così piccoli di fronte a queste meraviglie!" Grazie don Enrico per la tua fede solida e schietta, per quel tuo sguardo sempre rivolto al cielo che tanti salesiani e ragazzi hanno sperimentato.

E un altro confratello conferma:

Ci siamo incontrati per la prima volta a Precasaglio: colonia estiva del collegio Rota di Chiari. Studente di Teologia don Enrico, io studente di Filosofia. Un'esperienza indimenticabile: per la simpatia di don Enrico verso i ragazzi e dei ragazzi verso don Enrico. Lo studio appassionato delle stelle, i giochi di prestigio, gli esperimenti scherzosi di ipnosi, le passeggiate, i giochi serali... ma anche i 'buongiorno', i momenti di preghiera, la preparazione alle Confessioni: tutto formava un clima di famiglia in perfetto stile salesiano.

L'ho ritrovato a Sesto e poi a Milano Don Bosco, Catechista e insegnante, direttore del soggiorno estivo a Lanzo. Mi ha sempre colpito la solidità delle proposte, anche vocazionali, che offriva ai ragazzi. Sempre con tanto senso del concreto, senza parole inutili. Generoso nel lavoro, non si tirava mai indietro di fronte alla fatica, sapeva

collaborare con idee e caratteri differenti, sfrondando sempre ciò che sembrava appariscente o formale.

Negli ultimi anni i disturbi dell'età, la difficoltà di udito, lo hanno costretto con sofferenza a distaccarsi dal contatto diretto con i giovani. Ha mantenuto una disponibilità esemplare al ministero delle confessioni verso i giovani, all'aiuto nel servizio pastorale nelle parrocchie di Sesto, ai piccoli servizi nella comunità.

Lo ricordo come un operaio vero nella vigna del Signore. Un esempio per tutti noi.

Il suo zelo sacerdotale si è espresso sino a pochi giorni prima di morire nel ministero parrocchiale e nel servizio alle comunità religiose: da sempre egli ha prestato generoso servizio nel ministero pastorale delle parrocchie di Sesto (S. Giorgio alle ferriere, S. Giovanni Battista, S. Carlo). La presenza al funerale del Vicario episcopale di zona, di religiosi/e e di alcuni parroci ci dice quanto fosse apprezzata la sua opera nel ministero della Parola, dell'Eucaristia e della Riconciliazione: essenziale, fedele, attento, discreto, ottimista, un signore: è stato un punto di riferimento spirituale per molti, anche confratelli.

Ringraziamo il Signore per il dono che ha fatto alla nostra comunità nella persona di Don Enrico. Mentre preghiamo il Padre perché lo accolga nella gioia della sua casa e perché consoli i famigliari e gli amici, gli chiediamo che doni alla Chiesa e alla Congregazione tante vocazioni secondo il suo cuore.

Caro Don Enrico, amavi scrutare il cielo e le stelle, conoscevi tutte le costellazioni e ci invitavi ad alzare lo sguardo. Ora che sei in cielo, non farai fatica a scrutare la Terra e a vedere i nostri bisogni: sii nostro intercessore presso Dio.

Don Renato Previtali, Direttore
e Comunità Salesiana

Sesto San Giovanni, 13 luglio '08, memoria di S. Enrico

Dati per il necrologio:

Corsini don Enrico nato a Brescia il 7 dicembre 1930; morto a Monza il 28 giugno 2008 a 77 anni di età, 54 di professione religiosa, 43 di sacerdozio.